

FEDERCALCIO. Stallo tra le Leghe. La parola passa alla Giunta esecutiva

NIZZOLA

«Questo statuto è da cambiare»

■ ROMA. «C'è totale serenità, anche se non sono soddisfatto», Luciano Nizzola si descrive così, nel giorno dopo la sua mancata elezione a presidente della Federcalcio. Ma c'è una cosa che ancora non è riuscito ancora a digerire, e la ripete dopo essersi già sfogato la notte di martedì. «L'organizzazione di questa assemblea ordinaria - dice - è stata scadente. Centinaia di persone, delegati venuti da tutta Italia, sono stati costretti ad attese eccessive e hanno dovuto sottostare a procedure interminabili. Per questo a un certo punto gli animi erano esasperati, e ci sono stati momenti di tensione. Io sono rimasto lì 17 ore, perché era mio dovere, ma non è stato giusto costringere molta gente a fare altrettanto». Ma adesso cosa succederà? La Giunta Coni di lunedì prossimo potrebbe decidere il commissariamento e Nizzola potrà ancora aspirare alla presidenza della Figc? «Se serve un passo indietro per il bene del calcio, io sono pronto - dice Nizzola -. L'occasione di una verifica in questo senso sarà l'assemblea di Lega del 26 agosto. Ma non si può trascurare il dato democratico: io il quorum l'ho avuto, con 1.500 voti più del necessario. Abete, invece, ne ha avuti 1.100 in meno di quanto serviva. È assurdo che il diritto di veto blocchi tutto, e mi abbia impedito di diventare presidente. Peraltro questa clausola del quorum per ciascuna lega è contemplata dallo statuto federale, che forse andrebbe cambiato».



«Mi sono mancati solo i voti della serie C - continua Nizzola riferendosi alle votazioni - perché quella è una lega "blindata". Non sono un vincitore, ma emmeno un sconfitto. Anche sulla faccenda del vicepresidente non potevo fare di più: ho aspettato fino quasi al termine di luglio per indire una riunione per decidere su questa candidatura. Pensavo che entro quella data da Firenze mi avrebbero fatto sapere qualcosa, invece niente». «Tutti sanno - dice ancora - che non ho lasciato nulla di intanto per arrivare ad un accordo. Richieste sono state fatte solo all'ultimo momento. Ma Abete è stato preciso: mi ha chiesto la presidenza della lega di A e B in due occasioni. Prima a Manchester e poi in un incontro qui a Roma. Non può negarlo perché ci sono dei testimoni: Moratti, Giraud e Gravina. Avrei dovuto giustificare una cambiale in bianco di fronte alla mia lega e alle altre componenti. Non vedo perché non avrei dovuto rendere pubblico il contenuto della trattativa. Con le società di C eravamo d'accordo che col tempo avrebbero avuto un contributo prima del 30 e poi fino al 80 per cento del budget-tipo. In tutto ci sarebbe costato circa 25 miliardi, e si poteva fare. Questi comun-que non sono stati colloqui privati». Tanto è vero che vi ha preso parte anche Luciano Moggi, e a qualcuno la cosa non è piaciuta. «Avevo diritto a partecipare - risponde Nizzola - è il direttore generale della Juve». Ma questo non serve a giustificare la presenza di Moggi nella stanza dal momento che dirigenti di altre squadre della serie A (Mantovani della Sampdoria, Dal Cin della Reggiana) erano rimasti fuori.

Nizzola è stato anche molto chiaro sul prossimo torneo. «Non esistono problemi per il campionato 96-97 che partirà regolarmente l'8 settembre. La Lega è perfettamente efficiente».

Rimborsi facili Tre arbitri di Castelfranco sotto inchiesta

Il presidente della sezione di Castelfranco Veneto dell'Associazione Italiana Arbitri (Aia), Franco Bizzotto, e due commissari della stessa, Stefano Marin e Franco Frattin, sono stati citati a giudizio per truffa ai danni del Coni (equivalente, in quanto ente pubblico, alla truffa ai danni dello Stato) dal pm di Treviso, Francesca Torri. La vicenda risale ad un arco di tempo compreso tra il 1993 e il 1994 quando, secondo l'accusa, sarebbero stati firmati in bianco o precompilati vari referti di valutazione del direttore di gara in occasione di alcune partite di campionati giovanili nel trevigiano. I commissari avrebbero anche ottenuto rimborsi spese per le trasferte relative alle stesse partite alle quali, in realtà, non avrebbero mai assistito. Ci sarebbe un referto in cui viene espresso un giudizio sulle capacità di un certo arbitro in occasione di un incontro che invece non era mai iniziato per impraticabilità del campo e un altro in cui si valuta "avventata" l'espulsione di un giocatore mai avvenuto.



Mario Pescante. A sinistra, Luciano Nizzola e, a destra, Giancarlo Abete

Bartoletti - Pais

ABETE

«Troppe differenze nei due programmi»



■ ROMA. Giancarlo Abete ha dovuto subire più di un'accusa pesante nell'assemblea di martedì durata 14 ore. Dopo una giornata e una notte molto faticose, l'avversario di Nizzola ha tratto le sue conclusioni. «Il calcio non ha certo dato una buona immagine di sé - conferma il dirigente -. In passato eravamo abituati a consensi celebrativi. Così abbiamo perso la capacità di confrontarci sui problemi. Si sono create delle vere e proprie corporazioni, le tre Leghe, che hanno usurpato il ruolo primario della Federazione». A chi lo accusa di aver fatto saltare le elezioni l'imprenditore romano risponde: «Il cosiddetto diritto di veto è una norma di statuto, che noi avevamo proposto di abolire anni fa. La verità è che non c'è stata da parte di altri la capacità di fare sintesi tra interessi diversi». La crisi, secondo Abete, avrebbe origini lontane. «Come gruppo dirigente, paghiamo le incapacità di decidere. Da due anni le società falliscono, i calendari vengono bloccati per scontri con il governo, le Leghe sono in contrapposizione». Qualcuno ha detto che Abete e tutta la serie C ha fatto saltare tutti gli accordi solo per una questione economica. «Abbiamo richiamato l'attenzione su questo da mesi. Dall'86 i nostri Club ricevono gli stessi contributi, e non bloccano calendari. Al contrario delle grosse società, che hanno visto moltiplicare per dieci le loro entrate».

Mentre era in corso lo spoglio della prima votazione è avvenuta, in una stanza riservata dello Sheraton, una riunione per l'ultimo tentativo di conciliazione. Sembrava vicino l'accordo e invece c'è stato l'ennesimo fallimento. Questa la versione di Abete. «C'è stato un incidente diplomatico tra alcuni Club di A. La forte tensione tra i Club maggiori e l'alt della Lega dilettanti ha bloccato tutto. Stavamo discutendo, Nizzola è stato chiamato di corsa. E non li abbiamo più visti». I punti su cui si stava discutendo erano i «soliti»: redistribuzione delle risorse, l'autonomia del settore giovanile scolastico e la questione sulla vicepresidenza federale. «Ma non è tutto qui - ha aggiunto Abete -. La verità è che tra Nizzola e me ci sono molti punti di divergenza. La sua proposta di un presidente federale che si consulta con i tre vicepresidenti, rappresentanti delle Leghe, va contro la natura di una Federazione come ente autonomo dalle sue componenti. Non condivido la cosiddetta politica dei servizi, pagamento di spese arbitrali ai dilettanti che crea inflazione. E sulle conseguenze della pay-per-view non c'è nessuna certezza». Su un punto, però Abete, è d'accordo con il rivale: «Ora deciderà il Coni. Serve un personaggio super partes. Più che per continuare a trattare, per fissare i patti entro i quali cominciare a ricostruire».

Il commento di Campana

«Non è più sopportabile, che nel momento in cui le forze scese in campo, cioè i dirigenti, appaiono divise da concezioni diverse, se non opposte, sul futuro del calcio, i protagonisti siano costretti ad assistere dall'esterno alla contesa assembleare, che dovrebbe essere la più alta e compiuta espressione di democrazia». Queste le prime parole di commento all'assemblea di martedì da parte di Sergio Campana, presidente dell'Associaatori. «Senza dubbio sono sconcertanti le vicende che hanno accompagnato lo svolgimento e l'esito dell'Assemblea Federale - ha continuato Campana -. Ma non tutto è negativo; si è infatti notato anche qualche barlume di democrazia, seppur ancora acerba e confusa».

Il Coni dice commissario

Dopo il fallimento della assemblea che doveva eleggere il nuovo presidente della Figc, scende in campo il Coni. Lunedì prossimo la Giunta esecutiva affiderà l'incarico di commissario a Raffaele Pagnozzi, attuale segretario generale.

MASSIMO FILIPPONI

■ ROMA. L'ipotesi di un Matarrese-bis, un governo «balneare» che traghettasse la Federcalcio, con tutte le spaccature interne alla tre leghe, fino alla prossima tornata elettorale, è quella di un commissario «super partes» che provenga da un mondo esterno a quello del calcio.

La soluzione Pagnozzi

In pole position per la nomina di commissario c'è attualmente Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni. Un commissario «super partes». L'avevano chiesto nella notte tra martedì e mercoledì i due contendenti. Il Coni, chiamato in causa, non ha potuto far finta di niente. Ne avrebbe fatto volentieri a meno. Perché in questo periodo di ferie convo-

care una Giunta Esecutiva non deve essere stato molto agevole, perché Pescante avrebbe preferito allungare la sua vacanza alle Bahamas. Ma la patata è bollente e prima che diventi infuocata c'è bisogno che qualcuno intervenga. Raffaele Pagnozzi ha una lunga carriera alle spalle. All'interno del Coni si è occupato per lungo tempo del settore degli studi legislativi. Uomo di fiducia di Carraro, seguì l'ex presidente del Coni sia nell'avventura come ministro del turismo e dello spettacolo ('87), sia in quella come sindaco di Roma.

Rivedere lo statuto

La figura del segretario generale del Coni è quella istituzionalmente più indicata per un lavoro di questo tipo. Il commissario non agirà soltanto per indire nuove elezioni o per cercare di trovare un accordo tra le parti (impresa che non è riuscita a Matarrese) ma, soprattutto, per cambiare lo statuto e riscrivere le carte federali. Da rivedere in particolare il cosiddetto *diritto di veto*. Cioè (art. 18 comma 7) la necessità per il presidente federale di ottenere, oltre alla maggioranza assoluta dei voti, anche un terzo di consensi di ogni singola lega.

La missione di Pagnozzi sarà

Matarrese all'estero

È chiaro che non poteva essere Matarrese a ridisegnare le carte federali. Né tantomeno don Tonino ne aveva voglia. Ora Matarrese è molto impegnato sul fronte internazionale: fa parte della commissione che cura i rapporti della Fifa con il Giappone e la Corea (paesi che ospiteranno la Coppa del mondo nel 2002) e punta in tempi brevi alla presidenza Uefa.

Il silenzio di Veltroni

Ieri i commenti più attesi erano quelli di Pagnozzi e di Veltroni. Silenzio totale da entrambe le parti. Dal Coni fanno sapere «Saremo ancora più cauti di quanto non siamo stati alla vigilia di Atlanta in sede di pronostico». Il vicepresidente del Consi-

glio, Walter Veltroni, rimane in silenzio e aspetta l'evolversi di una vicenda che ha comunque molto a cuore. L'esito delle votazioni di martedì erano state in qualche modo preannunciate dalla decisione della Lega di A e B di pubblicare solo parzialmente il calendario di A e B. Sia Abete che Veltroni hanno attaccato duramente Nizzola e la Lega di Milano, ma senza esito.

LA CURIOSITÀ. Pantani in «maschera» sui pedali. Indurain e le bici ai bambini bosniaci

Parrucche e marziani, un'estate di sport

La burla di Pantani, in gara con la parrucca. Indurain che porterà le biciclette ai bambini bosniaci. Le medaglie azzurre di Atlanta. I marziani della Federcalcio. La strana estate dello sport.

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Gran bella estate, questa dello sport 1996, anno bisestile e quindi un po' matto. Nobiltà e miserie, ori e onori, bronzi e facce di bronzo, bei gesti e nefandezze, chi sogna e chi segna. O burle, come quella che ha fatto Marco Pantani, il ciclista, quello che qualche mese fa rischiò di morire perché investito da un'automobile nel bel mezzo di una corsa (Milano-Torino). Pantani, che è romagnolo, ama la piadina e sa sorridere alla vita, ne ha combinata una niente male. Uffi-

cialmente Marcolino è tornato in gara il 31 luglio, ma un mese prima aveva corso, come dire, in incognito. Ha coperto la pelata con una bella parrucca, ha indossato un body da triatleta e si è iscritto alla corsa per cicloamatori «Dino e Caio», lungo le strade di Cesenatico. Si è presentato alla via, e benché con la gamba sinistra ancora un po' mo-scia, alla prima salita ha staccato tutti di parecchi minuti. A quel punto, Pantani ha pensato che forse era troppo e allora ha mollato i pedali,

ha atteso l'arrivo degli inseguitori e si è fatto riconoscere. Racconta: «Era una bella parrucca nera, così bella che non mi hanno riconosciuto. La maglia era pulita, senza sponsor. Mi hanno detto vieni con noi e io sono andato, gente simpatica che va in bici solo d'estate e che si diverte in questa gara inventata qualche anno fa da un paio di amici per festeggiare il compleanno. Ora che sono tornato alle corse vere come sto? Benino. Certo, ancora non riesco a concludere le gare, a Camaiore mi sono fermato dopo 150 km ma che vuoi, dopo quello che ho passato, devo essere ottimista».

Birbantello, il Pantani, ma ce ne fossero come lui. Ad Arrigo Sacchi, altro calvo eccellente, non verrebbe mai in mente di indossare una parrucca al primo rientro ufficiale della Nazionale. Figurarsi. Dicono che a Milano Marittima, dove sta trascorrendo le vacanze (una manciata di chilometri da Cesenatico), scende in spiaggia solo all'alba,

quando anche i pescatori sono al largo. Nessuno lo vede, neppure i bagnini, che evitano così una lezione tutta schemi. Come disporre ombrelloni e lettini? A zona, ovvio, e possibilmente intensi.

Bella estate, quella dell'Italia di Atlanta, quella delle medaglie e dell'orgoglio. Difficile fare i conti con una sconfitta così sublime e così dolente come quella della pallanuoto, ai confini della realtà i muscoli del canoista Rossi; quasi incredibile la grinta delle fioretteste azzurre. Ma è tutto vero, per fortuna, tutto di questa Terra, e la precisazione si impone. Eh già, nel giorno della vergogna delle elezioni in Federcalcio abbiamo scoperto, con sollievo, che sono state trovate tracce di vita su Marte. I marziani siamo noi, potrebbero gridare i signori del calcio, ai quali, però, andrebbe spiegato che prima di sognare in grande bisogna conoscere le cose piccole. Robetta: educazione, correttezza, democrazia. Si sa, non fanno gol e non hanno un'elevata audien-

za, ma servono un po' come quei gregari che ti fanno vincere gli scudetti.

E mentre a Roma il Transatlantico del pallone era in piena tempesta, a Milano, intanto, il presidente interista Moratti trovava le parole giuste per presentare il suo ultimo acquisto, Ciriaco Sforza, paia svizzero. «Hodgson lo voleva e io l'ho comprato. Ora si è complicato la vita, perché deve trovare le soluzioni». Ovvero, vincere. Bravo, Moratti. Un bel modo per spronare l'allenatore.

Se Moratti sogna, nelle prime amichevoli d'estate c'è chi segna. I bomber d'agosto sono una razza rara. Un mese di vita e poi l'oblio. Due anni fa il re del gol era Cappellini, che giocava a Foggia e faceva impazzire postini, alpini e studenti del Trentino. Poi, in campionato, poco più di zero. Quest'estate va di moda Cornacchini (Vicenza), ma anche Negri (Perugia) e Ferrante (Parma) non scherzano. C'è l'eccezione, è chiaro, perché c'è chi se-

gna in tutte le stagioni: come Chiesa e come Del Piero, come Caccia e come Protti.

Giù il cappello di fronte a Miguel Indurain, detto Miguelone, che non aveva molto sapore quanto vinceva Tour a raffica (ben cinque di fila) e che è diventato improvvisamente simpatico in quest'estate in cui ha cominciato a perderli. Miguelone, che comunque si è beccato la medaglia d'oro nella cronometro di Atlanta, il prossimo autunno si recherà in Bosnia per consegnare a 1.500 bambini una bicicletta ciascuno. La cosa ancor più bella è che quelle biciclette sono pagate dai pari spagnoli della brigata «Alcala», i quali hanno versato 120 mila lire a testa per questo bel dono. Anche l'Italia del calcio sbaccherà a Sarajevo in autunno, accadrà il 6 novembre e sarà davvero un bel giorno. Ma sarà ancor più bello se i nostri eroi porteranno in dono qualche centinaio di palloni per i ragazzi di Sarajevo. Pagandoli, magari, di tasca propria.